

L'Unità

1,20€ | Martedì 31
Agosto 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 238

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



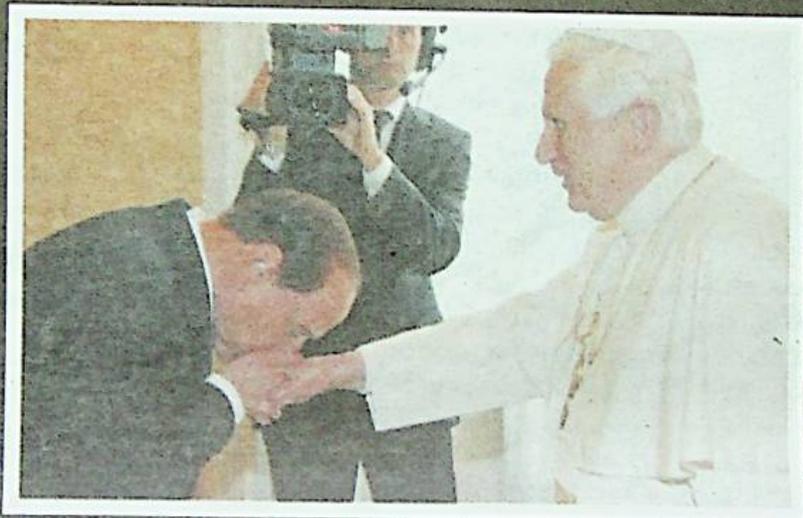
RC Auto?
chiamata gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione in Linea con te
www.linear.it



Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.

Don Lorenzo Milani, da Lettera a una professoressa

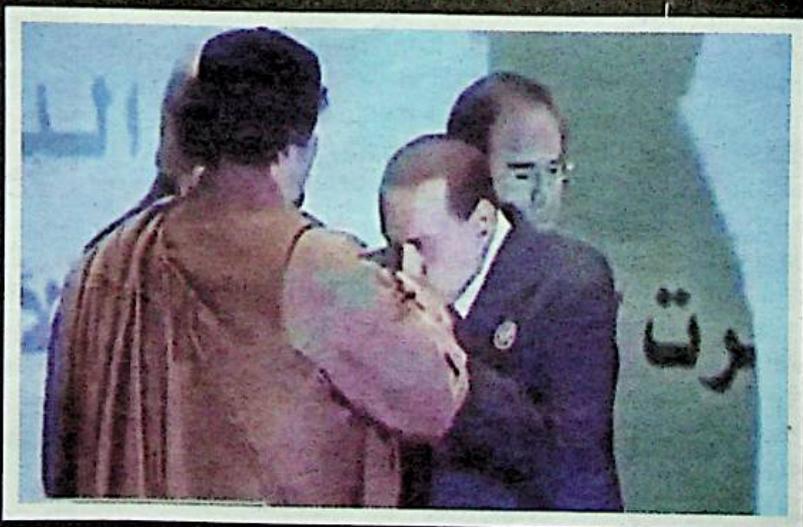
OGGI CON NOI... *Bruno Tognolini, Chiara Valerio, Mila Spicola, Marco Simoni, Marco Giovannelli*



CONVERSIONI

In ginocchio dal dittatore

L'Italietta di Berlusconi cede al circo di Gheddafi. E per fare affari si tollera anche l'integralismo islamico. Imbarazzante



E il centrodestra litiga di nuovo

Farefuturo: Il Paese è diventato la Disneyland di Tripoli. Livia Turco, pd: un'offesa a tutti noi altro che folklore

I due baciavano di Berlusconi. In alto al Papa, in basso a Gheddafi

→ ALLE PAGINE 4-7

**La scuola riapre
Con 22mila
prof disoccupati**

La forbice Gelmini Il più grande licenziamento di massa fatto dal governo → ALLE PAGINE 12-15



VENEZIA
La Mostra getta lo sguardo sulla Storia

Oggi il Festival Un inserto di 6 pagine
→ ALLE PAGINE 36-41

**L'ITALIA SI RIUNISCE
A TORINO**



28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA
CASTELLO

È FESTA



SHUKRI SAID
Segretaria Ass. "Migrare"
www.migrare.eu

L'editoriale

Buffonate e silenzi

Che cosa spinga Gheddafi a venire ripetutamente in Italia presentando numeri equestri e nuocendo così gravemente alla sua figura di statista non è dato sapere. Quest'ambizione di iscriversi nella galleria dei personaggi africani più clowneschi, come Amin Dada o Bokassa, è tanto più incomprensibile se si pensa che il Colonnello avrebbe la possibilità di ispirarsi a ben altri esempi africani come Mandela o la Costituzione che il Kenya ha appena approvato.

Invece, in due giorni di visita a Roma, ha fatto pagare 700 donne perché accettasse di assistere alla sua predicazione islamica. Una predicazione, oltretutto, priva di qualunque investitura spirituale perché mirata ad un solo genere. D'altra parte, se l'abito non fa il monaco, la tenda non fa il beduino.

Non sappiamo, non avendo assistito all'ormelia del Colonnello, se il prezzo pagato alle signorine valesse il sacrificio, ma è il metodo che conta e che la dice lunga sulla libertà di cui godono le donne in Libia. E non solo loro visto che Gheddafi è da trent'anni presidente senza essere mai stato eletto.

Ma se il Colonnello è libero di essere chi vuole e di fare quello che gli pare, è profondamente umiliante che l'Italia si presti ad ogni suo capriccio. Fino a consentirgli di fare un'opera di proselitismo islamico che troppo domanda alla tolleranza dell'ospitalità quando già si ospita il Vaticano.

Lo si potrebbe anche comprendere se si trattasse solo di salvaguardare affari, interessi economici e il galateo diplomatico. Il fatto è che, contemporaneamente, si tace su aspetti fondamentali del diritto internazionale, si coprono ripetute violazioni dei diritti umani, ci si costituisce mandanti dei respingimenti indiscriminati in mare. Un modo, questo, per trarre un vantaggio elettorale passando sopra la coscienza di tutti gli italiani, anche di quelli che non possono accettare che un trattato di amicizia, come quella tra l'Italia e la Libia, abbia conseguenze tanto disumane. E che rifiutano il silenzio del loro paese sulla sorte di donne e di uomini che avrebbero diritto all'asilo politico.

Così si piega la dignità delle istituzioni, la coscienza di un intero paese, alle pretese di una sola parte politica. E si mostra al mondo un'Italia che esiste solo dalle parti di Arcore e in alcune zone del Nord governato dalla Lega. Zone la cui popolazione, con lo spettacolo di questi giorni, dovrà pur porsi qualche domanda sugli effetti delle sue scelte. Non si chiudono i conti con la storia coloniale con un accordo come quello che è stato siglato un anno fa. I conti con la storia si chiudono affrontando quel passato in tutti i suoi aspetti e anche in tutti i suoi luoghi: non solo la Libia, ma l'intera Africa Italiana Orientale del 1938, quindi anche l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia.

L'affronto che dobbiamo subire ospitando le pagliacciate di Gheddafi è un'offesa direttamente imputabile alle decisioni di un presidente del Consiglio che sceglie i suoi amici più cari tra i meno democratici tra i capi di Stato. Ai libici, 5 miliardi di Euro e un'autostrada *bord de mer*; ai profughi del Corno d'Africa i respingimenti e il timbro turistico per Al Birak, l'inferno con vista sul deserto. Questo è quanto festeggiano Gheddafi e Berlusconi.

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ ITALIA

Caso Franceschi, parla la madre
«Mio figlio lasciato senza cure»



PAG. 28 ■ MONDO

Media iraniani a Carla Bruni
«Puttana, stai con Sakineh»



PAG. 10-11 ■ POLITICA

«Voglio decidere». In 15mila per l'appello de «l'Unità»



PAG. 8-9 ■ POLITICA

Pd, Franceschini «distante» da Bersani

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Messina, licenziato uno dei medici

PAG. 26 ■ MONDO

Slovacchia, sterminata famiglia rom

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Musica e sorrisi per Lulu

PAG. 46-47 ■ SPORT

L'ascesa dei fratelli Molinari

PARLANDO
DI...
Ligabue

«Niente paura», il documentario in programma fuori concorso alla Mostra di Venezia. Filo conduttore nel ritratto del Paese è Ligabue, come interprete della sua musica e come voce che legge i primi 12 articoli della Costituzione.

Staino

ALLORA È
VERO CHE IL
"NUOVO ULIVO"
È UNA LURIDA
AMMUCCHIA-
TA!!!



NOOOO!!!
CREDIMI!!! E' SOLO
SFINIMENTO!!



Lorsignori

Il "processo breve", un amaro calice per i finiani

Come votare la norma transitoria sul "processo breve" senza mettere in discussione la credibilità politica di *Futuro e Libertà*? È questa la domanda che tormenta il gruppo dei finiani a pochi giorni dall'atteso intervento del loro leader nel convegno di Mirabello. Sanno che la posta in gioco è molto alta e che quanto domenica prossima dirà il presidente della Camera potrebbero segnare una nuova fase all'interno della maggioranza. Si aspettano che Fini in quella sede domandi a Berlusconi se gli riconosca ancora cittadinanza politica nel centrodestra, e sanno bene a quale contropartita il Cavaliere subordinerà il suo sì: l'approvazione prima di dicembre della norma che manda in prescrizione il processo Mills. Un passaggio delicato e

sofferto che, alla fine, *Futuro e libertà* dovrà affrontare. Farà in modo di "farselo imporre" con la fiducia, ma quel "sì" - è questo che i finiani temono - potrebbe togliere significato a gran parte del cammino che hanno percorso dallo scorso 22 aprile, da quando si consumò lo strappo tra i due cofondatori. Certo, potranno far notare (è un argomento molto in voga nel gruppo) che il testo in discussione alla Camera è stato già votato dall'intera maggioranza al Senato. Ed pure è possibile che Giulia Bongiorno, presidente finiana della commissione Giustizia, riesca ad apportare qualche modifica che possa far dire ai Briguglio e ai Granata di avere ottenuto quegli "approfondimenti" che ancora ieri il capogruppo Bocchino chiedeva. Ma Cavaliere importerà

poco: per lui ciò che conta è che la legge si applichi ai processi in corso. Il clima nella maggioranza sembra essere cambiato e, come dice uno tra i più autorevoli seguaci di Fini, «si è aperta una fase dialogante». Il discorso di Bossi sulla «intangibilità della famiglia nella lotta politica» è apparso un messaggio di solidarietà e una critica alla campagna anti-Tulliani de *Il Giornale*. E ieri, proprio dal quotidiano diretto da Vittorio Feltri, è arrivato un altro messaggio che ha reso i fedelissimi di Fini ottimisti sulla possibilità che l'aggressione contro il loro leader stia per interrompersi. Sono le ultime righe dell'editoriale scritto proprio da Feltri il quale, pur col consueto tono polemico, ha preannunciato al presidente della Camera la fine del "temporale".

Il congiurato

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



martedì
31
AGOSTO

SALA **Norberto Bobbio**

17,00 **Agricoltura italiana: istruzioni per l'uso** Enzo Lavarra, Giancarlo Galan, Giuseppe Politi, Federico Vecchioli coordinata Maurizio Tropeano
18,00 **La sfida progressista** Pier Luigi Bersani, John Podesta,

Felipe Gonzalez coordina Corradino Mineo
21,00 **Una nuova stagione per l'Italia** Maurizio Migliaiavacca, Riccardo Nencini, Paolo Ferrero
22,00 **Felipe Gonzalez, lezione su Europa**

GIARDINI REALI

LIBRERIA **Ariano Olivetti**
18,00 **Elide Taviani "Sulle orme di Maria - storie di donne di qua e di là dal mare"** De Ferrari con Carla Reschia
20,30 **John Podesta**
"L'America del progresso. Un secolo

di sinistra americana da Roosevelt a Obama" **Marsilio** con Lapo Pistelli e Guido Molledo
21,45 **Sergio Perroni "Leonilde. Storia eccezionale di una donna normale"** con Marina Sereni e Mariapia Garavaglia - monologo di Manuela Mandracchia

Boripiani

CINEMA ROMANO
17,30 **Cambiamo la Rai:** così con Carlo Rognoni, Marco Follini, Fabrizio Mori, Giorgio Merlo, Enrico Pedemonte - coordina Francesco Siciliano
18,30 **I cento passi** di Marco Tullio Giordana

L'ITALIA SI RIUNISCE
A TORINO





Muammar Gheddafi e Silvio Berlusconi, durante l'inaugurazione della mostra fotografica sulla storia delle relazioni tra Italia e Libia nella sede romana dell'Accademia libica in Italia

→ **Fare Futuro:** «Italia Disneyland del leader libico ma per Berlusconi Tripoli val bene una messa...»
→ **I cattolici La Russa e Gasparri** esaltano l'ospite. Ma l'Ue attacca: «In Europa contano i valori»

Gheddafi divide finiani e "convertiti"

Malumori e imbarazzi tra i cattolici del Pdl. La Cei rifiuta lo scontro di religione e sposta l'attenzione sui «diritti umani». Anche Stefania Craxi critica: «Ad un amico come Gheddafi meglio dire parole di verità».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Da difensore della fede cattolica a ultraliberale che difende il convitato musulmano del premier. «L'Italia è un Paese dove ognuno ha libertà di parola, ma la nostra identità cristiana non è intaccata se ci sono tre ragazze convertite all'Islam o qualche copia gratuita del Corano», assi-

cura l'ex colonnello Maurizio Gasparri. «Le nostre imprese hanno avuto vantaggi enormi... che poi Gheddafi abbia un certo modo di atteggiarsi non conta», spiega. «E non mi importa cosa dicono i finiani», aggiunge, a mo' di sfida. Lui che fino a ieri invocava la «politica del rigore» contro l'avanzata dei minareti. E mal sopportava le aperture di Fini sull'argomento. La conversione più clamorosa prodotta dal colonnello Gheddafi, a pensarci bene, non è quella delle tre ragazze velate che, ascoltata la lezione del rais libico, si sono alzate per ricevere dalle sue mani il Corano.

Effetti della linea del "folklore". Tra i fedelissimi la parola d'ordine è minimizzare il putiferio diplomatico

scatenato sul doppio fronte occidentale e vaticano dallo show del premier libico. E fare quadrato attorno all'ospite di Silvio. «Sacro», ricorda l'altro ex colonnello, Ignazio La Russa. Forse soprattutto per il premier e per i suoi affari, replicano i finiani. Come da copione, è da loro che partono le bordate peggiori.

TRIPOLI VAL BENE UNA MESSA

«Per alcuni Tripoli, con affari collegati, val bene una messa», osserva il "futurista" Briguglio, che attacca frontalmente la «condiscendenza del governo italiano alla rozza propaganda islamista»: «Queste visite di Gheddafi aumentano le distanze dai nostri tradizionali alleati, Stati Uniti in te-

sta, e creano con la Santa Sede e le gerarchie cattoliche problemi di cui nessuno sentiva bisogno». Non a caso Gheddafi «certe pagliacciate le viene a fare a Roma, non a Parigi o a Berlino», rincara Generazione Italia, presieduta da Italo Bocchino. Altro che folklore: «L'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi, il parco-giochi delle sue vanità senili», ribadisce FareFuturo che dietro al nuovo corso della politica estera berlusconiana legge un adagio ancora più prosaico: «Il cliente, se paga, ha sempre ragione». E mentre la direttrice del Secolo Flavia Perina consegna all'Italia di Berlusconi con le sue «passerelle di hostess per Gheddafi» la palma di «paese più maschilista d'Europa» e la

Contro «la sfilata delle hostess per il Colonnello», la sfilata delle «bellezze interiori»: cioè «una passerella di uomini e donne con in mano libri scritti da donne che hanno fatto la cultura anche di questo Paese». È il flash mob' nato in poche ore dal gruppo Italia Indignata, che ha organizzato l'iniziativa «Regala anche tu un libro a Gheddafi!». Si sono fatti vedere alla cena di Tor di Quinto.

IN AUTO ELETTRICA

Insieme, a bordo di una mini-car elettrica, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi hanno lasciato la tenda, al termine del loro faccia a faccia durato una trentina di minuti.



LA PROTESTA

Protesta dell'Idv che con il senatore Stefano Pedica, e un'altra decina di manifestanti, ha piantato una simbolica tenda della legalità «contro le tende dell'illegalità, ovvero quelle di un dittatore che non rispetta i diritti umani».



LA MEDAGLIETTA

Tra le hostess selezionate per Gheddafi c'è chi porta il velo e chi la medaglietta in mezzo al seno con la foto del Colonnello.



IL VELO

Tra le "prescelte" che hanno partecipato alla lezione del leader libico una decina per compiacenza indossava il velo.



Intervista a Livia Turco

«Folklore per distrarre l'attenzione dai diritti umani Ragazze disgustate»

Per la responsabile del Forum immigrazione «da questo incontro aspetti offensivi per il nostro Paese»

U.D.G.
ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Altro che folklore. Altro che carnevalata. «L'incontro tra Gheddafi e il presidente del Consiglio presenta aspetti offensivi per il nostro Paese resi possibili dall'atteggiamento accondiscendente del Governo». A sostenerlo è Livia Turco, capogruppo del Pd in Commissione affari sociali della Camera e responsabile del forum immigrazione. «Ciò che a prima vista sembra essere una carnevalata serve a distrarre l'attenzione: Meglio parlare di cavalli e hostess che dei diritti calpestati dei migranti e soprattutto di quali accordi economici sta sottoscrivendo il nostro Paese e l'imprenditore Silvio Berlu-

sconi, che non si fa scrupolo di usare la carica istituzionale per curare gli affari di famiglia».

La visita del leader libico a Roma si è trasformata in una serie di imbarazzanti «show». Il presidente del Consiglio li ha giustificati: è solo folklore...

«Ai capi di Stato non si addice il folklore. Il centrodestra non perde occasione di ripetere che i cittadini stranieri che vengono in Italia devono rispettare le nostre regole e la nostra Costituzione. Credo che questo debba valere a maggior ragione per i capi di Stato. Gli show di Gheddafi sono andati ben oltre. E c'è un altro aspetto altrettanto sconcertante...».

Quale?

«Questo centrodestra è contro il relativismo etico e ricorda sempre quanto siano fondamentali i valori religiosi, l'osservanza della tradizione cattoli-

LA CENA

Manager a tavola con il colonnello Gheddafi. I big dell'economia sono tra gli 800 invitati alla Caserma Salvo D'Acquisto di Tor di Quinto a Roma. Cena pagata dal governo. La sera prima, invece, ristoro frugale a Campo de' Fiori.



L'INCONTRO

Il presidente del Consiglio e il leader libico nella sede dell'Accademia libica a Roma. I due leader, hanno fatto il loro ingresso nell'Accademia ed hanno scoperto una targa come simbolo della inaugurazione dell'istituto.

ca nel nostro Paese. Mi chiedo e chiedo loro se non sia una manifestazione di pesante "relativismo etico" le cosiddette "lezioni di Corano" impartite da Gheddafi a 500 ragazze, non si sa poi come scelte. Abbiamo visto che alcune di quelle ragazze se ne andavano con negli occhi il segno del disgusto». **Quale atteggiamento avrebbe dovuto assumere in questo frangente il governo italiano?**

«Un Governo serio, responsabile, avrebbe colto l'occasione del secondo anniversario dell'Accordo con la Libia per fare un punto e verificare l'applicazione piena di quell'intesa. In quell'Accordo ci sono due articoli sull'impegno da parte di entrambi i Paesi sottoscrittori per il rispetto della Convenzione Onu sui Diritti umani e dei Trattati internazionali in materia. Un terzo articolo impegna i due Governi a prevenire l'immigrazione clandestina e a favorire processi di recupero nei propri territori di persone che non sono richiedenti asilo ma che devono essere reinsediati. Questo articolo postula una cooperazione attiva tra Italia, Libia e i Paesi africa di provenienza. E dunque Berlusconi avrebbe dovuto inserire tra i dossier rilevanti il recepimento della Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Il fatto che sul tavolo non ci sia questo dossier è grave: in genere si mettono sul tavolo questioni che si ritengono cruciali. Si deve dedurre che per il Governo italiano non sia rilevante il rispetto dei diritti umani».